

FANTASMI
DEL PASSATO

ROMA. Improvisa e drammatica svolta, ieri mattina, nella vicenda del processo Priebeke per le Fosse Ardeatine. Uno dei testi chiave, l'ex maggiore delle SS Karl Hass che avrebbe dovuto presentarsi in aula per un faccia a faccia con l'imputato, ha tentato la fuga dall'albergo che l'ospitava ed è precipitato da un primo piano, rimanendo gravemente ferito. Dopo essere stato immediatamente soccorso dagli agenti che lo sorvegliavano, Hass è stato trasportato all'ospedale Santo Spirito e successivamente trasferito al Policlinico militare del Celio. Ha il bacino fratturato e la compressione di alcune costole. Le sue condizioni non sono gravi, ma bisogna tener conto del fatto che l'ex maggiore delle SS, ha 84 anni. Il procuratore militare Antonino Inteliasano, l'altra sera, lo aveva interrogato fino alle 20,30 prendendolo anche a verbale. «Hass ha detto più tardi ai giornalisti inteliasano... fino a ieri sera era calmo e tranquillo e aveva confermato l'intenzione di voler deporre per dire finalmente tutta la verità sulla strage delle Ardeatine, l'uccisione del sindacalista Bruno Buozzi e l'arresto di Mafalda di Savoia, poi trasferita a Buchenwald dove morì tra grandi sofferenze». È chiaro, a questo punto, che, l'altra sera o all'alba di ieri mattina, Hass deve essere stato raggiunto, nella stanza d'albergo, da qualche telefonata minacciosa o da un qualche «messaggio», che gli aveva ingiunto di non presentarsi al processo e di lasciare subito Roma. L'ex SS, a questo punto, colto dal panico, sarebbe uscito dalla propria camera, al secondo piano dell'Hotel «Gerber», in via degli Scipioni, completamente vestito. Da una finestra, avrebbe poi raggiunto il primo piano dello stesso albergo, e da una terrazza avrebbe cercato di guadagnare la strada. Karl Hass si sarebbe accinto a quel gran salto di almeno quattro metri, dopo essersi tolto tranquillamente la giacca e averla poggiata su una balaustra. Il volo verso la strada era però finito male e l'ex ufficiale delle SS era rimasto immobile e dolorante alla base di un grande vaso con una palma. Gli agenti di guardia davanti al «Gerber» lo avevano subito soccorso e, appunto, trasferito al Santo Spirito. La notizia di quanto era accaduto, dopo pochi minuti, era subito arrivata al Procuratore militare Inteliasano e quindi nell'aula dove stava per cominciare l'importantissimo confronto Priebeke-Hass. Tra i familiari dei martiri, il pubblico in attesa, gli avvocati, gli addetti al Tribunale e i carabinieri in servizio, ci sono stati, ovviamente, grandi momenti di agitazione. Tutti volevano sapere notizie e particolari. A Erich Priebeke, la notizia della tentata fuga del maggiore Hass, è stata data dai carabinieri che erano andati a prenderlo per tradurlo davanti al Tribunale. Il braccio destro di Kappler, più tardi in aula, uscendo dal solito atteggiamento «ingessato» e marziale, si alzerà in piedi e, in perfetto italiano, dirà: «Hass è pazzo. È proprio pazzo quello. Peggio per lui».

Il maggiore

Ma chi è il maggiore Hass e come era stato rintracciato, nei giorni scorsi, dal Procuratore militare Inteliasano? Secondo una dettagliata ricostruzione della Procura militare sugli organigrammi della polizia nazista a Roma, Priebeke lavorava con Herbert Kappler nel famigerato IV reparto, quello della Gestapo di via Tasso, luogo terrificante di tortura e di morte. Quel reparto comprendeva anche tutti gli uomini della «sicurezza» e dei servizi speciali che si occupavano dei militari «badogliani». Il maggiore Karl Hass, invece, era il comandante del VI reparto delle SS e aveva il proprio ufficio presso l'ambasciata tedesca di Roma a villa Wolkonsky. Hass e Priebeke si conoscevano e collaboravano spesso. Nel dopoguerra, come è noto, Priebeke era fuggito dai campi di prigionia di Afragola e Rimini. Poi, con l'aiuto di un alto prelato del Vaticano e forse della famigerata organizzazione neonazista «Odessa», era finito in Argentina, a Bariloche. Qui, era stato scovato da alcuni giornalisti di una catena televisiva americana e riconosciuto per uno dei massacratori delle Ardeatine. Era quindi iniziato tutto il tira e molla per l'estradizione. Finalmente, Erich Priebeke, era stato spedito in Italia e posto agli arresti presso il carcere militare di Forte Bocca. Ovviamente, Priebeke, come tutti i nazisti, si difendeva e si difende, affermando di essere un «si-

Cellula Ss
attiva a Roma

ROMA. Ipotesi, voci e suggestioni sul caso dell'ex maggiore delle SS Karl Hass, volato giù, ieri mattina all'alba, da una finestra del proprio albergo, poco prima di presentarsi a deporre davanti al Tribunale militare di Roma che giudica Erich Priebeke per il massacro delle Ardeatine.

Lo stesso Priebeke, appena estradato in Italia, aveva raccontato ai giudici militari di essersi incontrato a Roma, negli anni '80, con il «camerata» Hass che viveva indisturbato nella Capitale. Come lo aveva rintracciato e attraverso chi? Tra le mille voci corse ieri nei corridoi della Procura militare, c'è anche quella dell'attività a Roma di un vero e proprio gruppo della misteriosa organizzazione «Odessa» che, nel dopoguerra, mise in salvo migliaia di nazisti autori di stragi efferate in tutta Europa. Tra questi, il notissimo Martin Borman. Hass è in grado di raccontare qualcosa su questo gruppo? Oppure conosce precisi e specifici retroscena sulla fuga di Herbert Kappler dall'ospedale militare del Celio, avvenuta il 15 agosto 1977? Una fuga, come è noto, rimasta ancora avvolta dal mistero. Frau Annalise, la moglie di Kappler, ha sempre detto di avere organizzato tutto da sola, ma non ha mai convinto.

Voci

Un'altra voce, tutta da verificare, ha fatto arrivare ai giornalisti notizie sull'incontro romano tra Hass e Priebeke degli anni '80. In quella occasione, ad una cena organizzata negli ambienti nazisti di Roma, i due si erano scambiati «ricordi» e notizie molto dettagliate. Tutto era stato registrato da una telecamera nascosta. Nei giorni scorsi, al processo contro Priebeke, la novità Hass. L'ex maggiore aveva fatto sapere di voler venire a testimoniare. A quel punto, l'altra sera o nel cuore della notte, una voce, forse, aveva informato Hass di quella registrazione che poteva venir fatta recapitare alla Procura militare.

L'ex ufficiale delle SS, nel timore di essere arrestato, aveva deciso la fuga, lasciandosi prendere dal panico. La polizia ha già fatto sapere che l'ex ufficiale nazista, aveva ricevuto, in albergo, solo una telefonata della figlia. Ma, come si sa, se qualcuno voleva far arrivare un qualche «messaggio» al nuovo teste, non c'era che l'imbarazzo della scelta.

L'interrogatorio

Ieri sera, comunque, il Pm Inteliasano ha interrogato brevemente Hass, al Celio. L'ex maggiore delle SS ha detto: «Ho fatto una sciocchezza, ma testimonierò ugualmente». Poi ha aggiunto: «Sono stato avvicinato da falsi amici che mi hanno contattato per strumentalizzare le mie affermazioni». Ha detto, subito dopo, il Pm Inteliasano: «Come vedete si è trattato di uno stress emotivo. Dunque nessun complotto e nessuna minaccia. Le indagini, sia chiaro, continuano. Se l'ex maggiore non voleva più testimoniare, poteva andarsene, uscendo tranquillamente dalla porta principale dell'albergo. Mercoledì mattina alle 10, l'intero tribunale potrà ascoltare direttamente l'accaduto, dalla stessa voce di Hass».

Sui tanti misteri legati ai terribili giorni dell'occupazione nazista di Roma, il rappresentante della pubblica accusa, non ha voluto pronunciarsi, spiegando che si tratta di «vicende che esulano dal presente processo». Ma davvero quella di Hass è stata semplicemente una sciocchezza? Non sono in molti a crederlo. □ W.S.

Il nazista Hass tenta la fuga
È ferito. Doveva testimoniare contro Priebeke

Era il superteste dell'accusa e ieri mattina avrebbe dovuto essere messo a confronto con Erich Priebeke. Invece l'ex maggiore delle Ss Karl Hass, all'alba, ha tentato di fuggire dall'albergo dove alloggiava ed è caduto nel vuoto. Ora è ricoverato in gravi condizioni. Aveva accusato Priebeke di avere ucciso il sindacalista Buozzi, di avere attirato in un tranello Mafalda di Savoia e di aver direttamente gestito la lista delle Ardeatine. Forse è stato minacciato.

WLDIMIRO SETTIMELLI

gnor nessuno, un ufficiale di scarsa importanza che era stato costretto ad obbedire ai ordini di Kappler. Tra le altre cose, aveva raccontato al giudice per le indagini preliminari Giuseppe Mazzi e al Procuratore militare Antonino Inteliasano, di aver sempre viaggiato con il proprio passaporto, senza sapere di essere ricercato per la tragedia delle Ardeatine. Poi aveva aggiunto che era venuto anche a Roma, un paio di volte come turista. In una occasione, aveva anche cenato con l'ex maggiore e camerata Karl Hass che si era sposato con una italiana e che viveva tran-

quillamente nella Capitale. La Procura militare si era allora messa in moto per cercare anche il maggiore Hass. Dalla Repubblica Federale tedesca, le autorità avevano risposto che il maggiore Hass, a loro, risultava ufficialmente morto. Poi il colpo di scena.

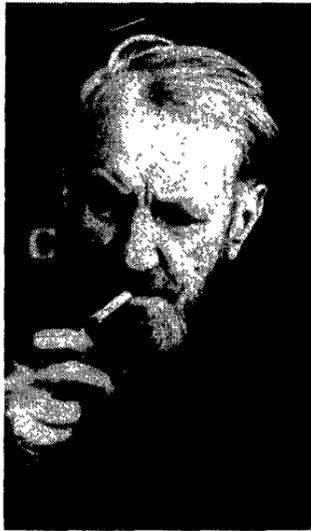
Nazisti a Roma

L'ex ufficiale nazista era invece vivo e vegeto e abitava tranquillamente in un paesino del Nord. I giornalisti de «Il Messaggero» riuscivano ad intervistarlo. Le dichiarazioni di Hass risultavano subito di importanza

straordinaria. «Priebeke... affermava l'ex maggiore, non era affatto un ufficiale qualsiasi, ma il braccio destro di Kappler. Non solo: aveva direttamente gestito le liste delle persone da massacrare alle Ardeatine, aveva attirato in un tranello, Mafalda di Savoia che si era recata all'ambasciata tedesca di Roma per poi finire in campo di concentramento». Karl Hass raccontava, inoltre, che Priebeke era così importante da aver par-

tecipato anche alle indagini per rintracciare il rifugio di Mussolini. Infine l'accusa più grave: Era stato Priebeke sempre secondo Hass - a far fucilare il sindacalista Bruno Buozzi e i suoi compagni alla Storta. In quattordici, appunto, erano stati prelevati da via Tasso e avviati verso Firenze. In quella località, meglio conosciuta come la Giustiniana dei conti Grazioli, per un guasto al camion, tutti erano stati fatti scendere e massacrati. Karl Hass era stato preciso e inequivocabile: quel camion faceva parte della colonna comandata da Priebeke. Anzi, quando Hass era arrivato a Firenze, lo stesso Kappler aveva chiesto a lui dove era finito quel «cretono di Priebeke che aveva per le mani gente importante». Il riferimento a Buozzi era apparso chiaro. Subito dopo l'intervista al «Messaggero», Hass aveva lasciato l'Italia e si era rifugiato dalla fi-

glia a Ginevra. Il Procuratore militare Inteliasano lo aveva comunque rintracciato e convinto a venire a deporre al processo nella seduta di ieri mattina. Hass si era detto disponibile, per motivi di giustizia. L'ex ufficiale delle SS era arrivato a Roma giovedì nel pomeriggio, con un aereo da Ginevra. A Fiumicino, un capitano dei carabinieri gli aveva sequestrato il passaporto poiché la Procura militare lo considerava accusato di «reati connessi», in rapporto alla strage delle Ardeatine. L'accordo, però, era che dopo la deposizione in aula, Hass sarebbe stato fatto partire di nuovo. Nel pomeriggio dell'arrivo, per quattro ore, Hass era stato ascoltato dallo stesso Procuratore Inteliasano che lo aveva preso a verbale. Tutto bene e tutto tranquillo. Nel cuore della notte, però, Hass aveva maturato la decisione di tentare la drammatica fuga dall'albergo. Perché? Qualcuno lo ha minacciato di morte? Doveva essere qualcuno che sicuramente conosceva fatti e particolari che coinvolgevano lo stesso Hass nelle vicende dolorose dell'occupazione nazista di Roma.

Il maggiore conosce
i segreti dell'oro
italiano fatto sparire

ROMA. Quanti segreti conosce il maggiore delle SS Karl Hass, sui giorni dell'occupazione nazista di Roma? Molti, moltissimi. L'ufficiale, nella capitale italiana, in quel 1943, aveva un ufficio all'interno di Villa Wolkonsky, l'allora ambasciata tedesca. Quando i nazisti scesero dal Nord per occupare l'Italia, si trovarono di fronte soldati italiani e civili che tentavano disperatamente una precaria difesa. A Roma, vi furono durissimi combattimenti a Porta San Paolo. Un battaglione di paracadutisti scese nei pressi del Divino Amore e si scontrò con soldati, carabinieri e civili che si erano mossi eroicamente senza ordini precisi. Gli alti comandi, come è noto, avevano abbandonato precipitosamente la Capitale, insieme ai Savoia. Furono proprio i paracadutisti a catturare a Porta San Paolo centinaia di militari e gruppi di partigiani che furono immediatamente trasferiti all'interno di Villa Wolkonsky. Nei sotterranei dell'ambasciata, da molti mesi, erano già state approntate decine di celle dove si svolsero i primi terribili interrogatori.

Il partigiano Franco Napoli, che ha deposto al processo contro Priebeke proprio sulle torture alle quali fu sottoposto dal boia delle Ardeatine, nel suo libro «Villa Wolkonsky, il lager nazista di Roma», sostiene che nel parco dell'Ambasciata furono trucidati almeno trecento soldati italiani: presi prigionieri a Porta San Paolo. Napoli afferma che i resti di quegli eroici combattenti sono ancora sepolti nel parco dell'ex ambasciata nazista, oggi di proprietà dell'ambasciata inglese. Hass vide il massacro? Ha già raccontato al Procuratore Inteliasano che cosa accadde in quei giorni? Forse, nelle prossime ore, si saprà qualcosa di più preciso. È di questa strage che qualcuno non voleva che Hass parlasse nell'aula del Tribunale militare che processa Priebeke? Oppure si voleva impedire all'ex maggiore delle SS di parlare dell'oro che i nazisti portarono via alla Banca d'Italia? È una vicenda clamorosa che non è mai stata interamente chiarita.

Ieri, dopo il tentativo di fuga dell'ex ufficiale dall'albergo «Gerber», le prime voci avevano fatto capire che,

forse, qualcuno aveva letteralmente tentato di liquidare l'ingombrante personaggio, scaraventandolo giù dalla finestra, proprio perché non venisse a galla la storia di quell'oro. Le prime indagini sembrano escluderlo. Ma la Digos sta già identificando tutti i clienti dell'albergo che la scorsa notte si trovavano nelle loro stanze.

La storia dell'oro della Banca d'Italia è questa. Quando i tedeschi occuparono Roma, Herbert Kappler fu incaricato di sequestrare presso la sede della Banca d'Italia, le riserve che ammontavano a 210 tonnellate d'oro. Tra i lingotti c'erano anche quelli rubati dagli italiani alla Banca centrale albanese e a quella jugoslava. L'operazione oro fu condotta da Kappler e dal console tedesco Eitel Friedrich Moellhausen. Poi, da Berlino, arrivò anche il ministro delle finanze von Bernhuber. Una parte di quell'oro fu recuperato dagli alleati nei giorni di Dongo e poi restituito all'Italia. Una grande quantità di lingotti rimase, invece, nell'ambasciata tedesca di Roma e cioè a Villa Wolkonsky. Il maggiore delle SS Karl

Hass sa qualcosa di quei lingotti? Nei giorni della fuga dei nazisti da Roma vide, dal proprio ufficio nell'ambasciata, chi portò via quel preziosissimo carico? Qualcuno ha già detto (Hass?) che i lingotti della Banca d'Italia, non molti anni fa, sarebbero ricomparsi in una agenzia dell'Unione di Banche svizzere a Lugano. Altri, invece, sarebbero stati investiti in alcune grandi industrie tedesche. Verità? Fantasia del partigiano Franco Napoli che ne ha parlato nel proprio libro? Forse il maggiore Karl Hass, quando mercoledì sarà interrogato dal Tribunale militare, parlerà anche di questa storia. Il Procuratore Antonino Inteliasano ha intanto già fatto sapere che la testimonianza di Hass, per la pubblica accusa, allo «stato» è da ritenersi «irrinunciabile».

L'avvocato difensore di Priebeke, Vello Di Rezzo, parlando ieri mattina con i giornalisti sul «caso Hass», lo ha definito un «venduto» ai servizi segreti alleati che per anni, lo hanno utilizzato «certificandone ufficialmente persino la morte» per poi abbandonarlo ora che aveva deciso di deporre. □ W.S.

Rodari anche in floppy disk

Filastrocche lunghe
e cortedi Gianni Rodari
illustrazioni di Emanuele Luzzati
pagine 112I viaggi
di Strocchillosoftcover Lux
regia di Roberto MaraglianoDal 1989, il primo Istituto privato di
preparazione universitaria a distanzaLAUREA IN SCIENZE
POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)